

**Sulla nuova statua-stele N° 51
(Mocrone)**

da Studi Lunigianesi, 1978/1979

Sulla nuova statua-stele N. 51 (Mocrone)

La parte settentrionale della selva di Filetto ha restituito un nuovo frammento di statua-stele. Il ritrovamento vero e proprio, cioè il suo riemergere dal suolo e la sua raccolta come « pietra lavorata », meritevole quindi di essere conservata, non è di oggi ma risale a qualche anno fa. Presumibilmente al periodo del dissodamento della località Canova nel Piano di Mocrone per essere trasformata da castagneto in campi a coltura cerealicola. Ma l'identificazione precisa, diciamo il riconoscimento che quella pietra era un frammento di statua-stele è avvenuto soltanto nell'agosto 1978 e, cosa assai singolare, lo si deve allo stesso sindaco di Villafranca Pietro Cirelli.

Il fatto è avvenuto in occasione di una visita che il primo cittadino di Villafranca ha fatto ai fratelli Barbieri nella loro abitazione di Mocrone. Qui, tra le varie, diverse mercanzie che si trovavano in un fondo, il sindaco ha subito identificato una pietra, che per il suo inconfondibile profilo doveva essere certamente un frammento di statua-stele.

In una zona come Villafranca, al margine della grande selva, che è stata un vero vivaio di statue-stele, non deve meravigliare se esiste un eccezionale interesse ed anche una notevole cultura per questo genere di monumenti: dai ragazzi delle scuole elementari e medie al primo cittadino del Comune.

Pertanto anche questa volta si è ripetuto quella specie di rituale che, ogni volta, accompagna avvenimenti del genere: la pietra è stata data di buon grado dai rinventori al sindaco e questi l'ha depositata presso il Museo Etnografico. È subito seguita la segnalazione alla Soprintendenza Archeologica e alla Regione Toscana. Successivamente tutta la popolazione, particolarmente i giovani dell'Associazione Manfredo Giuliani, hanno voluto rendersi conto direttamente della nuova scoperta visitando il Museo ed ammirando il frammento che per vario tempo è stato esposto

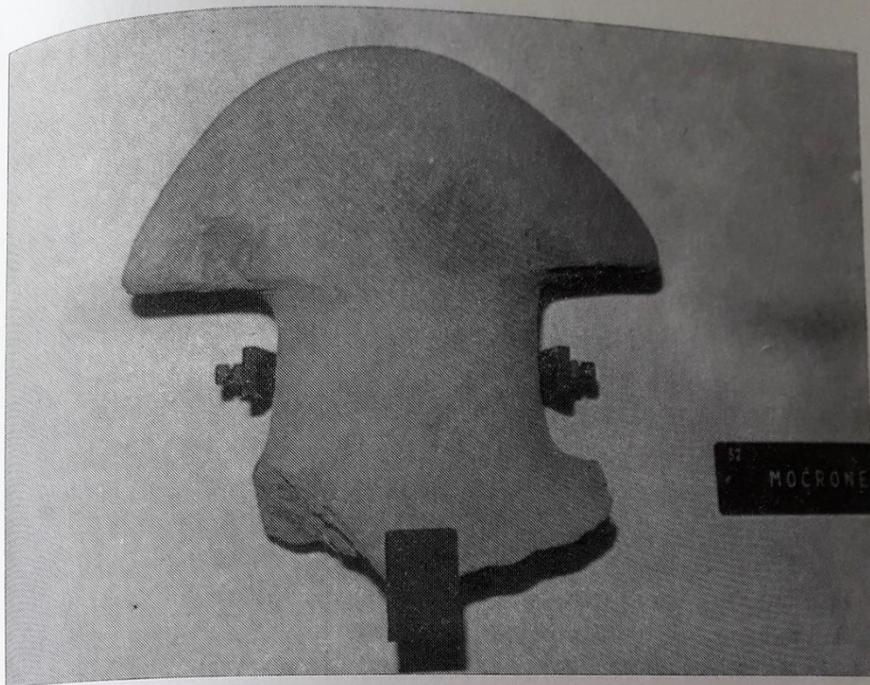
nella saletta della direzione. Infine, quando si è esaurita la legittima curiosità della popolazione, il nuovo frammento è stato posto nel Museo delle Statue-stele di Pontremoli.

Anche se ognuna di queste scoperte ha sempre un valore preciso e circostanziato, come documento archeologico dai molteplici risvolti, non possiamo assolutamente dire che la scoperta porti nuovi elementi alle nostre generali conoscenze sull'argomento. Pur non esistendo una sola stele identica ad un'altra, nelle linee, nelle dimensioni, nel diverso grado evolutivo e nella stessa tecnica di esecuzione, questo frammento rientra in uno schema che è piuttosto numeroso e frequente in Lunigiana. Appartiene al gruppo B ed è caratterizzata dalla presenza del collo che separa e distingue il tronco dalla testa; questa è dotata di una notevole espansione laterale e da una marcata linea del mento.

Il volto non è chiaramente leggibile per una marcata scheggiatura della pietra, probabile morso del vomere che l'ha rastrellata dal terreno facendola emergere in superficie; ma dai contorni ancora leggibili esso appare come ricavato dall'abbassamento della superficie, nel solito schema ad U comune a molte statue-stele di questo tipo. Il collo si presenta a sezione subrettangolare, angoloso sul davanti e più tondeggiante nella parte posteriore. Le sue dimensioni sono le seguenti:

altezza cm. 30
larghezza della testa cm. 31
larghezza all'inizio del collo cm. 20
spessore alle spalle cm. 13
circonferenza del collo cm. 46,5

La frattura, che è certamente intenzionale, corre obliqua all'altezza della spalla e, privando l'immagine del tronco, non ci permette di sapere se si trattava di rappresentazione femminile o maschile, né di sapere che tipo di arma portasse e se ne avesse portata alcuna. Nel collo non sembra di notare la presenza di segni che indichino l'intenzione di rappresentare quei tipi di monili che sono spesso presenti nelle femminili. Anzi, nel gruppo B, questa sembra la norma. Si veda, infatti, la n. 21 (Filetto III), la 23 (Sorano II), la 43 (Treschietto), la 47 (Filetto X). Per le cattive condizioni di conservazione delle altre analoghe, la n. 22 (Sorano I), la n. 16 (Malgrate I), la 34 (Malgrate III), non è possibile



Il frammento della statua-stele di Mocrone.

rilevare la presenza di tali monili, ma non dovrebbero esistere ragioni per non ipotizzarli. Se questa sembra una norma per le femminili del gruppo B altrettanto non si può dire per quelle del gruppo A. Tralasciando di esaminare la n. 13 (Pontevocchio IX), sulla originalità della quale si può nutrire qualche dubbio, tre su quattro non hanno monili. Infatti è dotata di un segno, che con una felice immagine è stato definito « a pentagramma » la n. 11 (Pontevocchio IX), mentre le altre, la n. 7 (Pontevocchio III), le n. 17 e 18 (Moncigoli I e II), ne sono prive. Ci rendiamo conto, però, che con un numero così modesto di campionature le statistiche hanno un peso molto relativo.

Da questa serie di considerazioni si dovrebbe dedurre che il nuovo frammento trovato a Mocrone, appartenendo alla serie del gruppo B, debba essere stato parte di una statua-stele maschile.

Esaminando quindi le statue-stele trovate nella parte settentrionale della Selva di Filetto, quelle che vanno sotto la denominazione di « Malgrate » o di « Mocrone », abbiamo un gruppo di

sei, delle quali due sono sicuramente femminili, la 16 (Malgrate I) e la 34 (Malgrate III) ed una sicuramente maschile, la n. 20 (Malgrate II). Se si devono attribuire ad una stessa statua-stele i due frammenti 35 e 36 (Malgrate IV e V), avremo un altro elemento maschile, giacché sembra chiara l'intenzione di scolpire un pugnale del tipo Canossa nella n. 36 (V), mentre il *torques* che appare nella n. 35, potrebbe essere ornamento sia maschile che femminile. È l'unico caso presente nella nostra statuaria e non abbiamo altri elementi di comparazione. Varrà però la pena di ricordare le circostanze del rinvenimento con le testimonianze che assicuravano essere stati quei due frammenti un pezzo unico prima della loro utilizzazione, come pietra da costruzione uno, e come ornamento l'altro, nella fontana innalzata a Malgrate nel 1907. Ci soccorrono ancora, in questo caso, la presenza di *torques* in statue sicuramente maschili nell'età del Ferro europea e le conoscenze che ci forniscono le fonti classiche sull'uso di questo prestigioso monile. Pertanto, considerando questi due frammenti un unico pezzo, non completato, ma di tipo maschile, la parte nord della Selva di Filetto avrebbe dato, ad oggi, due statue-stele femminili e tre maschili.

Si evidenzerebbe ancora quella prevalenza del tipo maschile su quello femminile che è comune alle fasi A e B e che diviene totale nella fase C. Quest'ultima, anche se rappresentata da soli 4 esemplari, testimonia in val di Magra la persistente ed immutata presenza del culto antropomorfo, che è coevo, ma estraneo al rito funebre incinerante di tutta l'età del Ferro. Quello delle statue-stele è dunque un culto che nella sua lunga stagione rivela fasi di costante evoluzione tipologica, che vanno sempre, di pari passo, con l'evoluzione delle armi rappresentate, con la tecnica espressiva, ma anche con la struttura sociale delle popolazioni che le hanno espresse. Si pensi al numero delle statue-stele femminili della fase più arcaica, in rapporto al ruolo che la donna ebbe nelle società agricole dell'eneolitico e si pensi, poi, alle esclusive forme opolatriche che appaiono nella statuaria del gruppo C, cioè dell'età del Ferro.

Le nostre statue-stele sono, dunque, uno specchio ricco, dai molteplici aspetti, di una popolazione omogenea, conservativa e compatta che per circa due millenni, pur subendo le stesse profonde trasformazioni che hanno percorso grande parte delle compagini italiche, ha mantenuto una pratica culturale che da altre

parti d'Italia e d'Europa ha avuto soltanto modeste, carenti ed episodiche rappresentazioni.

Le poche statue-stele che appaiono in varie regioni d'Italia e d'Europa, sono spesso testimonianze di una sola e talvolta brevissima fase di questo lungo processo.

Si potrà discutere (e magari senza approdare a nessuna concreta conclusione) sulle ragioni di questa eccezionale persistenza ed anche sulla limitatezza del territorio che le ha espresse, ma fin da ora sembra possibile ipotizzare in val di Magra una serie di condizioni ambientali e culturali del tutto particolari che hanno permesso un avvenimento del genere. Una specie di « cultura delle statue-stele » che, all'estremo arco orientale del territorio ligure, quasi sulla frontiera degli evoluti Rasenna, si è espressa in termini tanto singolari quanto monumentali. Ora sta a noi andare a conoscere anche gli altri aspetti di questa popolazione, quelli che ci testimoniano i suoi contenuti e la sua collocazione nel contesto dell'ethnos ligure e delle compagini italiche limitrofe.

AUGUSTO C. AMBROSI - GERMANO CAVALLI

INDICE

- Augusto Cesare Ambrosi** - Giancarlo Dosi Delfini pag. 7
- Giuseppe Benelli** - L'antropologia culturale nell'opera di Manfredo
Giuliani pag. 15
- Germano Cavalli** - Note di etnografia lunigianese: la lavorazione
del latte, seguite da Note lessicali a cura di Pa-
trizia Maffei Bellucci pag. 103
- Patrizia Maffei Bellucci** - Il Museo Etnografico della Lunigiana nella pro-
spettiva dialettologica pag. 127
- Augusto C. Ambrosi**
Germano Cavalli - Sulla nuova statua-stele N. 51 (Mocrone) pag. 141
- Germano Cavalli** - Una descrizione inedita della Lunigiana pag. 147
- Giulivo Ricci** - Il notariato nel Comune di Mulazzo e i Crescini pag. 175

EX LIBRIS

Saggi, recensioni e note da e su opere e scritti dedicati alla Lunigiana

- Gian Luigi Maffei** - « La Lunigiana e i suoi "Borghi in galleria" »,
di Giuseppe Caciagli e Adriano Soleno Zanelli pag. 235
- A. Enzo Baldini** - « La Lunigiana nel secolo XV attraverso i pro-
tocolli del notaio Baldassare Nobili », di Franco
Bonatti pag. 243
- Lorenzo Gestri** - « La stampa periodica in Provincia di Massa di
Massa Carrara (1860-1970). Bibliografia e storia »,
di M. Bertozzi pag. 249
- Giulivo Ricci** - « Gino Menconi nella rivoluzione italiana », di
Antonio Bernieri pag. 253
- Carlo Maria Pellizzi** - « Benito Mussolini quattro testimonianze », di
A. De Ambris, L. Campolonghi, M. Girardon,
M. Rygier. A cura di R. De Felice pag. 257



Associazione «Manfredo Giuliani»
Museo Etnografico della Lunigiana
(Tel. 0187/493413) - Via dei Mulini
54028 Villafranca L. (Massa Carrara)

Stampato dalla Tipografia Artigianelli - Pontremoli
nel novembre 1980

6294